

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **1** 2018

GENNAIO - GIUGNO

anno XXXVII

ISSN 1723-168X
Prezzo € 5,00



Il Canale Emiliano Romagnolo

nello sguardo di Enrico Pasquali

SONIA LENZI, Responsabile Comunicazione e Archivio CER

Il titolo dell'articolo riprende quello della mostra che Sonia Lenzi ha curato per l'esposizione allestita al Museo del Patrimonio Industriale (23 maggio-25 novembre 2018), dedicata ad una scelta delle fotografie con le quali Enrico Pasquali ha documentato i lavori di realizzazione del Canale Emiliano Romagnolo negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento.

■ Il contesto nel quale si decide finalmente di realizzare un'opera di cui si sente l'esigenza sin dal XVII secolo, è fondamentale per capire quali sono le funzioni attuali di questa infrastruttura, il Canale Emiliano Romagnolo, e la trasformazione economica che ha consentito all'Emilia-Romagna. È per questo che il racconto visivo di alcune delle fasi più significative della costruzione del Canale si apre con due immagini di manifestazioni sindacali, nelle campagne e a Bologna, per l'avvio dei lavori. Sono diversi i fattori in gioco, per il rilancio dell'economia italiana, nel dopoguerra: tra questi la ricostruzione, la lotta alla disoccupazione e la razionalizzazione dei settori agricolo e industriale.

Il problema di come organizzare la produzione e indirizzarsi verso una "simbiosi mutualistica fra agricoltura ed industria" è ben presente nelle menti dei Ministri per l'Agricoltura e le Foreste dell'epoca. Giuseppe Medici, chiamato a un convegno sul Canale Emiliano Romagnolo a Bologna, nel 1954, sottolinea la necessità di questo connubio di cui l'opera avrebbe potuto essere, come è stata, fautrice, in quanto "l'irrigazione rappresenta il fatto nuovo che può consentire di determinare, con forte incremento della produzione, la trasformazione degli ordinamenti agrari" (Archivio CER).

In quell'epoca si colloca anche una nuova codificazione civile e riprende vigore l'intervento dello Stato nell'econo-



Manifestazione in Piazza Nettuno, a Bologna, s.d.

Archivio fotografico della Cineteca di Bologna, foto Enrico Pasquali



Manifestazione a San Pietro in Casale, 1956

Archivio fotografico della Cineteca di Bologna, foto Enrico Pasquali

Impianto del Palantone sul fiume Po. Il Direttore dei lavori, ingegnere Ugo Chiodarelli, e operai al lavoro alla realizzazione dei portali, 1965
Archivio CER, foto Enrico Pasquali

mia, quel dirigismo realizzato direttamente attraverso enti pubblici imprenditoriali o economici, tra cui i consorzi di bonifica e società a partecipazione pubblica, o perseguito indirettamente con indirizzi, direttive o piani, come in seguito, all'inizio degli anni Sessanta, il Piano Verde.

L'approvvigionamento idrico, la certezza di una disponibilità d'acqua che non fosse a detrimento dell'ambiente, in quanto alternativa ai prelievi dalle falde, e la sistemazione idraulica di uno dei territori più a rischio di esondazioni con impiego di manodopera per la costruzione, prima, e, successivamente, nel settore agroalimentare e nell'industria, sono gli elementi decisivi che sbloccarono la realizzazione del Canale Emiliano Romagnolo e avviarono gli studi sulla sperimentazione irrigua necessari per programmare una produzione di qualità nelle campagne della pianura padana a Est del Panaro e a Sud dei fiumi Po e Reno, sino al mare Adriatico.

Questa storia prende forma attraverso le fotografie di Enrico Pasquali, chiamato a documentare i cantieri avviati dalla fine degli anni Cinquanta a circa gli anni Ottanta, accompagnata dai documenti scritti e dalle video testimonianze, recentemente realizzate, dei primi dipendenti del Consorzio, assunti proprio in quegli anni.

L'Archivio del Consorzio, da poco riordinato, il cui inventario sarà presto disponibile in IBC Archivi, ci racconta che solo l'ultimo della lunga serie di progetti per portare l'acqua del Po sino a Rimini è stato realizzato: quello





Impianto del Palantone. Un tuffo durante i lavori all'opera di presa, 1968

Archivio CER, foto Enrico Pasquali

THE CANALE EMILIANO ROMAGNOLO IN THE EYES OF ENRICO PASQUALI

The necessity of water supply, alternative to groundwater, and of hydraulic works in a flood risk territory, gave rise to the construction of the Canale Emiliano Romagnolo and launched a study on agricultural development of the region south to the Po and the Reno rivers, and east of the Panaro River, down to the Adriatic Sea. This story takes shape through the photographs by Enrico Pasquali, who was called to document building sites between the end of the fifties and the early eighties, together with documents and visual records of the first Consortium employees recently collected.

che prevedeva l'opera di presa a fianco dello sbocco del tracciato del Cavo Napoleonico, a Salvatonica, frazione del Comune di Bondeno, ideato in epoca omonima per convogliare in Po il Reno e le sue piene.

L'ingegnere Mario Giandotti, Presidente di Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e Commissario governativo, offrì questa efficace soluzione a un secolare problema, riuscendo nel contempo a rimettere in pista il progetto del Canale Emiliano Romagnolo che nel 1939, quando l'Ente fu costituito proprio per lo studio e la realizzazione dell'opera, avrebbe dovuto partire nel Reggiano, a Boretto.

Il Consorzio, costituito con Regio Decreto del 28 settembre 1939, n. 8288, iniziò a funzionare soltanto nel marzo 1940. Con Decreto ministeriale del 27 novembre 1940 venne approvato il primo Statuto che prevedeva una Consulta formata dai Presidenti dei Consorzi elementari costituenti il Consorzio di secondo grado (Parmigiana-Moglia, Burana, Renana e Bassa Pianura Ravennate) e un Commissario Governativo. Il Consorzio aveva sede a Bologna, ma con un proprio ufficio a Roma, e nel maggio 1943 venne creato un Ufficio agrario a Gonzaga, nel mantovano, dove verso la fine dell'anno si trasferì tutto l'Ufficio tecnico.

Prima del 1949 si verificò una "rotta disastrosa" del fiume Reno, decisiva, per ottenere la concessione dei lavori, come ci dicono le relazioni amministrative, e fondamentale, assieme a quelle che seguirono, come purtroppo spesso accade, per ottenere il via ai lavori nel 1955 dell'impianto del Palantone, a Salvatonica.

"Con istanza in data 14 dicembre 1949", scrive l'ingegnere Mario Giandotti nella Relazione amministrativa del 31 marzo 1954, "il Consorzio chiese allora la concessione per eseguire tutte le opere per la sistemazione del

Cavo Napoleonico a scolmatore delle piene del Reno, nonché tutte le opere necessarie per la regolazione di detto fiume. Si era già verificata la prima delle recenti rotte disastrose del fiume, e il momento per chiedere una rapida esecuzione delle opere intese ad impedire il ripetersi di tale evento sembrava propizio [...]. La nuova rotta del Reno del gennaio 1950 e i rinnovati disastrosi allagamenti indussero il Governo a proporre e il Parlamento ad approvare la legge 16 giugno 1951, n. 557, che autorizzò la spesa di cinque miliardi e mezzo da stanziare in cinque anni a cominciare dal 1951-52 per la sistemazione del Cavo Napoleonico a scolmatore delle piene del Reno" (Archivio CER).

L'esecuzione del primo lotto dei lavori venne concessa con Decreto Ministeriale 7 dicembre 1955, n. 2488, per la costruzione dell'impianto di sollevamento dal Po in località Palantone e con successivo Decreto 21 settembre 1956 fu autorizzato l'accollo di tali lavori all'impresa ing. Enzo Mantovani, aggiudicataria delle opere di seconda categoria per lo scarico in Po dell'Attenuatore delle piene del Reno, il "Cavo Napoleonico".

Nello stesso anno, il 1955, prese il via la "Traversa" costruita sul Reno, un'altra opera strategica, la cui realizzazione fu concessa al Consorzio per il Canale Emiliano Romagnolo: si tratta di un impianto a servizio più che dell'agricoltura, dell'industria e del settore civile. I soggetti beneficiari della Traversa costruita vicino a Sant'Alberto, a Volta Scirocco, nel ravennate, furono infatti soprattutto il polo petrolchimico di Ravenna, che fu costruito grazie alla certezza dell'approvvigionamento idrico fornito attraverso il sistema del Canale Emiliano Romagnolo, e il Comune di Ravenna, per gli usi potabili. L'ENI, Ente Nazionale Idrocarburi, fu infatti costituito nel

1953 per la gestione, in regime di esclusiva, della ricerca e della coltivazione dei ricchi giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi scoperti, agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento, nella pianura padana e successivamente divenne uno dei poli industriali italiani più importanti. L'ANIC era la società del gruppo a cui il Consorzio forniva l'acqua, attraverso una derivazione e canaletta appositamente realizzata a monte della Traversa.

In quegli anni, oltre all'unificazione del codice civile e di commercio in un unico corpus, strumento di impulso per l'impresa, fu varata nel 1948 anche la Costituzione che riconosceva la proprietà e l'impresa non come un diritto inviolabile della persona, ma come motore sociale. Recitano tutt'oggi gli artt. 41 e 42 che "l'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana" e "La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti al fine di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti". Ed ecco allora che ci tornano alla mente le immagini delle manifestazioni sindacali e degli operai di Enrico Pasquali, un fotografo di origini modeste, figlio di mezzadri e da sempre iscritto al Partito Comunista Italiano, chiamato a documentare cantieri e lavori dal 1950 quando con Ermenegildo Zuppiroli, fotografo e stampatore già attivo nello studio bolognese Villani, apre a Medicina lo studio Pasquali&Zuppiroli. Le fotografie più note sono quelle già realizzate, anche per passione, nel 1947 quando, con una macchina in prestito, fotografa, per mantenersi, celebrazioni religiose come comunioni, cresime e matrimoni. Nel 1948 acquista una Leica usata e nel 1949 integra l'attrezzatura con una Rectaflex e poi una Contessa Nettel. Nel 1952 la prima Rolleiflex.

Pasquali non perde mai di vista, anche durante le commissioni meno gratificanti sotto il profilo culturale, la vita delle classi meno abbienti, che si traducono, nei cantieri immortalati, in immagini di operai al lavoro, messe in relazione o meglio in contrasto con gli ingegneri direttori dei lavori, come si nota nell'immagine del signore impeccabile, con cappello e baffi, su un pontile insieme ad alcuni operai visibilmente affaticati.

Ma anche il tuffatore, che richiama il soggetto di una celebre immagine di Nino Migliori e racconta di un momento di svago nel caldo torrido di una pausa, durante i lavori all'opera di presa.

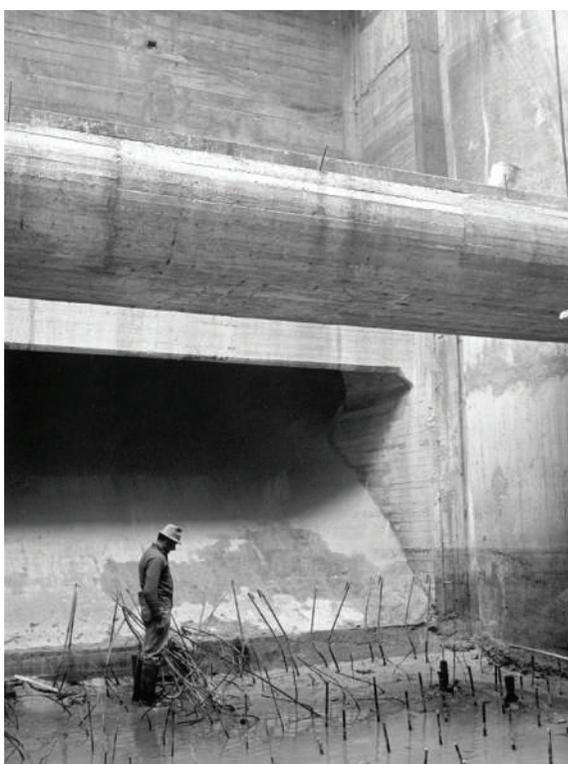
L'uomo è piccolo e quasi smarrito nel fondale ora ricoperto dalle acque del Po e come nei dipinti di Caspar Friedrich sembra meditare sul senso dell'esistenza. O è ritratto in piedi, all'interno di un tubo di aspirazione, novello uomo vitruviano, inscritto in un cerchio, che rappresentava, nella visione platonica e leonardesca, il cielo. Manca l'elemento terreno.

Immagini quindi anche poetiche, non colte, in quanto Pasquali non aveva studiato, come lui stesso diceva, ma attente e sensibili. Pasquali non è infatti un romantico e nemmeno appartiene alla schiera dei fotoamatori come Giuseppe Cavalli, Paolo Monti e Piero Donzelli, che, come scrive Italo Zannier, sono interessati ad una fotografia di élite e non a raccontare. Anche il grande fotografo Eugène Atget è "illetterato", ma ci ha lasciato immagi-



Impianto del Palantone. Operaio all'interno di uno dei tubi di aspirazione, 1967
Archivio CER, foto Enrico Pasquali

ni indimenticabili di Parigi. È un allenamento al vedere, all'osservare, è lo sguardo che conta e Pasquali è stato certamente un protagonista della fotografia neorealista. Quando ho iniziato a lavorare per il Consorzio, mi sono resa conto del patrimonio di immagini e documenti di cui l'Ente disponeva e forse per la mia precedente formazio-



Impianto del Palantone. Operaio nella platea di fondo dell'opera di presa dal Po, ora non più visibile in quanto sommersa, 1967
Archivio CER, foto Enrico Pasquali



Impianto del Palantone. Operai al lavoro alla copertura del fabbricato, 1965
Archivio CER, foto Enrico Pasquali

ne artistica e parallela attività fotografica, ho cominciato a occuparmi delle centinaia di immagini, tutti positivi, conservate in scatole, buste e album, collocate su una scaffalatura di metallo a fianco della stanza del Direttore dell'Area Tecnica, allora anche Direttore Generale. Sono venuta poi a sapere che la Cineteca di Bologna stava organizzando una mostra su Enrico Pasquali e la Responsabile dell'archivio fotografico ha accolto con entusiasmo la proposta di collaborazione alla ricostruzione

dell'attività di Pasquali attraverso le fotografie dei lavori di realizzazione del canale, in possesso del Consorzio. In realtà, sotto il profilo strettamente documentario, con il riordino dell'archivio non è stato ritrovato ad oggi nulla di specifico, non contratti puntuali o incarichi formali, se non appunto quello che si può definire un "fondo" fotografico, peraltro non disgiunto dall'archivio storico generale dei lavori. Ci occupammo del riordino in collaborazione con la Cineteca di Bologna e sono state censite mille stampe fotografiche sulle circa duemila rinvenute.

Non ho mai incontrato Enrico Pasquali, ma nel corso di video interviste ai primi dipendenti del Consorzio, realizzate qualche anno fa per poter disporre in futuro di documenti audiovisivi di storia orale, è stato chiesto se e quando il fotografo venisse chiamato sui cantieri. Attraverso i racconti dei protagonisti di allora, tornano vive molte delle immagini scelte per questa mostra o affiorano, tra le strutture inanimate, i ricordi di chi gli uomini al lavoro li ha visti, ma che non sono stati ripresi dall'occhio fotografico. L'occhio o meglio la voce della memoria in competizione con la visione.

Penso in particolare alle parole di Sergio Rossi, "ingegnere aggiunto", assunto nell'aprile del 1954, come risulta dal Libro Matricola vidimato 11 settembre 1940, promosso poi Direttore nel 1967, dopo il pensionamento del primo Direttore Tecnico, l'ingegnere Carlo Molinari, che racconta l'emozione del momento in cui per la prima volta le acque del Po erano venute a contatto con l'opera di presa.

"Finita l'opera di presa, l'impianto di sollevamento era già stato costruito e completato con i primi due gruppi di sollevamento e c'è stata la parte più emozionante: il collegamento tra il Po e l'impianto di sollevamento, che



Lavorazione della Botte sotto il Reno. Posa dei tubi per la portata di magra del Reno, s.d.
Archivio CER, foto Enrico Pasquali



è stato fatto tagliando una parte degli elementi di quei pozzi che ricordavo prima e ribaltandoli nel Po, con la spinta di martinetti dall'interno, con il tiro dal Po con degli argani che erano stati installati su dei natanti e con delle piccole cariche esplosive che hanno fatto saltare i giunti tra pannello e pannello. Era l'estate del 1968. Fu un avvenimento. Allora purtroppo non avevamo a disposizione tanti mezzi e soprattutto non avevamo la macchina da presa e quindi non abbiamo potuto filmare niente" (video intervista, 2014).

O anche le parole del geom. Stefano Blaffard, dipendente dall'1 luglio 1954 sino all'età pensionabile, il quale racconta che per realizzare la Traversa "si lavorava 24 ore al giorno, specialmente in inverno, in autunno, con grandi nebbie e freddo e il cantiere era illuminato artificialmente.

Queste cose davano un aspetto fuori dal mondo, infernale, quasi" (video intervista, 2014).

È un privilegio poter guardare queste immagini da due diversi punti di vista, sia dall'interno, come dipendente, sia come fotografa e artista. In sporadiche occasioni sono anche riuscita a documentare fugacemente alcune delle fasi di trasformazione e costruzione che si sono susseguite in questi miei anni al CER. Tra queste la ricollocazione, dopo la revisione, del rotore nella pompa centrifuga Ansaldo San Giorgio, una delle prime pompe dell'impianto del Palantone, per la prima volta estratto per un intervento di manutenzione straordinaria. Un omaggio a Enrico Pasquali, al neorealismo italiano e al valore interpretativo e, nello stesso tempo, documentale della fotografia.

Impianto del Palantone.
Operai al lavoro, 1968
Archivio CER, foto Enrico Pasquali

Impianto del Palantone.
Una pausa durante i lavori di manutenzione straordinaria al rotore della pompa centrifuga Ansaldo San Giorgio, 2015
Archivio CER, foto Sonia Lenzi

Il Canale Emiliano Romagnolo

La prima proposta di costruire un canale per portare acqua dal Po nella pianura emiliano romagnola, fu formulata al Duca Cesare d'Este dall'abate Tirelli nel XVII secolo. A questa seguirono diversi progetti nel XIX secolo: nel 1810 il progetto Parea-Bolognini, nel 1863 il progetto Certani-Perdisa e nel 1889 il progetto Maganzini, tutti non realizzati a causa di difficoltà costruttive o contingenti.

Per poter finalmente realizzare il canale, venne quindi costituito nel 1939 un consorzio, il Consorzio di bonifica di secondo grado per il Canale Emiliano Romagnolo. Nel 1941 fu portato a termine un altro progetto che prevedeva l'opera di presa sul Po a Boretto, vicino a Reggio Emilia, con prelievo a gravità e due canali che attraversavano la pianura quasi in parallelo, a quote diverse.

Nel dopoguerra il progetto cambiò ancora e l'opera di presa venne spostata nel ferrarese, a Salvatonica, frazione del comune di Bondeno, previo sollevamento dal Po, perché nei pressi terminava il tracciato dell'incompiuto Cavo Napoleonico, che era stato ideato per far confluire nel Po il Reno e le sue piene. Tale cavo, se realizzato, avrebbe potuto in estate fungere da vettore per l'acqua del Po nel Canale Emiliano Romagnolo vero e proprio, che avrebbe potuto partire da Sant'Agostino, sempre nel ferrarese. Il tracciato definitivo è quindi quello progettato negli anni Cinquanta e successivamente aggiornato. Le fasi costruttive dal 1955 ad oggi sono qui evidenziate in un tracciato dove sono visibili anche le condotte a spina di pesce, denominate "usi plurimi", in quanto, pur a prevalenza irrigua, sono in parte dedicate alla distribuzione civile-industriale. Nel 2017 è stato inaugurato un altro tratto del Canale, verso Rimini, dal fiume Uso al Rio Pircio.

